Véron: l'euro paga l'incompetenza dei suoi leader

Intervista a Nicolas Véron di Federico Fubini

Nicolas Véron è un francese con una prospettiva quasi unica. Ogni mese passa metà del suo tempo a Bruxelles, al cuore del sistema decisionale europeo, dov'è fra i fondatori al centro-studi Bruegel. L'altra metà del tempo, invece, la passa a Washington, al Peter Peterson Institute for International Economics, il think tank che più da vicino studia le relazioni finanziarie fra l'America e il resto del mondo.

Che reazione suscita in America quest'ulteriore sbandata nella gestione dell'euro?

«Dicono che gli europei sono degli incapaci e Angela Merkel in particolare. L'impressione è che non sapesse cosa stava facendo, quando a fine ottobre a Deauville ha proposto che gli investitori privati subissero perdite nel caso che un Paese chieda un pacchetto di salvataggio europea».

Lei concorda con un giudizio così severo?

«Sono del tutto d'accordo. È stata una grossa dimostrazione di incompetenza da parte di alcuni dirigenti in particolare e del sistema decisionale europeo in generale. È da incapaci». Dov'è stato l'errore? «Sono rimasto di stucco a Deauville. È certo importante che il trattato sia rivisto e un aspetto chiave sembrava essere la perdita di sovranità degli Stati ai quali viene concessa l'assistenza finanziaria: la sospensione dei diritti di voto in Consiglio dei ministri. Ma l'uscita di Merkel ha reso l'intero accordo squilibrato, insostenibile politicamente». Quali conseguenze teme? «Siamo al punto che questa brillante manovra politica in teoria volta ad assicurare il rigore e la tenuta finanziaria finirà per accelerare l'attivazione del fondo europeo di stabilità, ossia l'aiuto all'Irlanda. Il mercato ha reagito aggravando la crisi. E il dramma è che questo ha tutta l'aria di essere uno sviluppo causato da Angela Merkel».

Come spiega un simile corto circuito?

«È mancato qualcosa di molto semplice: una comprensione della dinamica dei mercati. Nessuno nel governo tedesco sembra avere il minimo senso di come funzionano, oppure gli specialisti tedeschi vengono tenuti fuori dal circuito decisionale».

La Germania è un Paese di successo, ben gestito. Ritiene credibile che abbia agito così per pura incompetenza?

«Ci sono molti casi nella storia di Paesi che hanno successo ma non riescono a rispondere a certe sfide. In Francia le persone che capiscono il mercato sono coinvolte nel governo. In Germania lavorano nelle imprese e forse è per questo che molte imprese tedesche vanno meglio di quelle francesi».

Come vede gli sviluppi nell'immediato futuro?

«Stiamo andando molto in fretta verso uno scenario post-attivazione del fondo europeo di stabilità. All'opinione pubblica in Germania era stato spiegato che quel fondo veniva creato come garante, per rassicurare i mercati e per non dover essere mai usato. I tedeschi non hanno voglia di pagare per gli altri europei, ma dovranno farlo proprio a causa dell'uscita di Angela Merkel».

Dunque l'euro diventerà ancora di più un problema di politica interna per il governo di Berlino?

«L'opinione pubblica tedesca scoprirà che gli si è mentito. Forse prima o poi doveva succedere, ma stavolta è legato all'incompetenza del loro leader. Sui mercati e nella stampa internazionale ci sarà una massa critica di commenti sulla responsabilità non solo di Merkel, anche di Nicolas Sarkozy».

Che c'entra il presidente francese?

«È responsabile anche lui. L'errore di Sarkozy è stato di fare un accordo con Merkel senza consultare nessuno attorno di lui: lo avrebbero messo in guardia».

Il fondo europeo non ha risorse infinite, come argine basterà?

«Per l'Irlanda sì. In ogni caso è chiaro che non può bastare per Irlanda, Portogallo e Spagna allo stesso tempo. Lo sapevamo da sempre. L'attivazione del fondo così presto non è positiva. Temo che nella storia questa accelerazione della crisi resterà legata a dei precisi errori di giudizio».